Giolitti ritorna

Quando avremo definitivamente il nuovo governo?

È questa la domanda che dai gazzettieri agli indovini e agli affamati delle « ultime notizie » riorre insistente, quasi tormentosa, a ore; ed è questo il fatto che i cittadini della Penisola, anche fra lo stamburare, lo sbandierare, il fraesaggiare sonoro di questi *fantasmi* giorni d'anniversario, attendono, punti un poco dalla curiosità e un poco dal bisogno di saper chi mai sia preposto a reggere le sorti del Paese.

Chi? Ingenua domanda, invero, obietta il lettore. Perché è universalmente arcinoto che dopo la dittatura, dopo la *risforma per inabilità* del vicario, dopo la ritirata, o meglio, messa in bando dal *principio ereditario* che attentò alla tapinella vita del ministero Luzzatti, gli sguardi si appuntarono, in concorde mira, sul deputato di Cavour uscito dalla ombra o dalla penombra: dal riposo e dalla quiete: dal raccoglimento e dalla meditazione, aveva gittato parole nuove che, da un lato sgombrarono *colui che deteneva lo scettro governativo*, dall'altro tolsero anima e lena ai famelici e peccorili seguaci e lo additarono quale banditore di un verbo di novella e rifatta democrazia — se non per lui nuova, nel sistema, nuova agli orecchi degli astanti.

Giovanni Giolitti, torna, perciò, al banco presidenziale: torua all'aperta attività della vita pubblica in cui lavora da oltre vent'anni con varia sorte, ma unico risultato: di apparire, ed essere, l'uomo indispensabile, la panacea vivente e senziente, il toccasana dei mali e delle infermità che travagliano la nostra esistenza parlamentare. E quantunque il suo nome sia passato per tutta la gamma quanto è lunga e lata delle contumelie e dei vituperi più accerrimi e sanguinosi: quantunque il passato suo si additi ad esempio... non lodevole dei deplorati dei famosissimi scandali bancari; e quantunque, poi, nei momenti difficili con sapienza e sottigliezza impareggiabili desse la targa salvo riallungare le mani alla tavola del comando, pure oggi, dopo le nuove parole che pare abbiano ottenuto l'effetto d'un'acqua lustrale, oggi, qualcosa di miracoloso e straordinario pareva dovesse accadere. Intendiamo dire la scomunica alla famigerata maggioranza che da lui s'intitola, fatta segno a tutte le ire e a tutti i vilipendi della democrazia — vera e sedicente —; il dissolversi di essa: l'abbandono dei più che fedeli gregari: la concentrazione delle sinistre, un ritorno alle aeree tradizioni parlamentari: la fine della confusione e dell'equivoco e un vigoroso impulso verso tutto un orientamento nuovo da cui la Patria avesse assai, assai da guadagnare. E la proclamata adesione al ministero in fieri del leader del partito riformista italiano, Leonida Bissolati, e il permanere dei radicali Sacchi e Credaro, e lo spiegamento del grande programma democraticissimo, e il malumore, le paure, le scomuniche, e gli anatemi dei giornali e dei partiti conservatori e clericali davano consistenza a questo rinovimento insolito e strano del parlamentarismo nostro. Onde scorriere fantasiose e colorite nei campi dell'ipotesi e preannunzio di destini magnifici all'Italia non per nulla celebrante il mezzo secolo della sua rinascita alla storia, all'unità e alla indipendenza.

Ma fioriranno queste speranze? Vedremo noi tradurre in atto il suffragio universale, questa grande, umana e necessaria conquista della civiltà vera che segna la fine dei dispotismi e delle supremazie di casta? Vedremo noi le autonomie degli enti locali proclamate e desiderate e volute, e nel consenso dei sindaci in Roma affermate come indispensabili al bene della nazione dal Primo Magistrato dell'Urbe? E risolti tutti gli ardui, gravissimi problemi, che altre volte accennammo e il cui compimento non può prorogarsi più oltre? La rinnovazione giolittiana assegnata da elementi estremi, permanendo il regime odierno, darà il frutto che si attende?

Questo chiediamo e questo vedremo. E vedremo, appunto, se non siano vani echimerici miraggi e sogni fluttuanti e aspirazioni incomposte! se non sia per intervenire una fine quale attese e colse l'esperimento Luzzatti: se anche il *mago di Droner* — per non commendarlo degli epiteti infittigli dagli avversari — saprà dirigere la navicella becheggianti fuor delle insidie e delle seche che la reazione prepara e tener fede, una volta almeno, alle promesse lungamente fatte e ripetute. Questo diranno gli eventi cui attendiamo né tristi né lieti ma in composta aspettazione paziente.

FIGURI E FIGURINI

Il socialismo e la tuba.

Una volta la *toilette* del perfetto socialista aveva tutte le più geniali caratteristiche del nuovo stile.

Cravatta rossa, cappello a larghe falde, giacchetta d'ogni colore, diverso dal nero.

Il popolo ammirava in codesta divisa i suoi apostoli: vedeva la democrazia delle idee rispecchiata in forti toni negli abbigliamenti, e godeva mirando all'occhietto dei suoi migliori la quasi divina effigie dell'on. Ferri o dell'on. Tarati (gli dei novissimi delle folle). Era la moda, la moda, perché tale, doveva cambiar presto.

Gli abiti del socialismo — abiti materiali e morali — si rinnovarono presto, per un influsso di modernità.

Il figurino sociale-politico ha adottato la collaborazione di classe, la possibilità della partecipazione al potere, la tutela della democrazia agraria e della piccola proprietà ecc.

Il figurino di moda ci ha dato le novità più seducenti delle sartorie nostrane: abito nero, redingote, frak, cilindro ecc... In Romagna abbiamo, per es. il figurino Bonavita....

Eppure — nonostante che il socialismo sia divenuto così... moderno — l'on Bissolati ha rinunciato all'ufficio di ministro d'Agricoltura per antipatia al cerimonioso ufficiale, al frak, alla tuba....

Chi lo avrebbe mai pensato!
L'ex-direttore dell'*Avanti!* — coll'appoggio dei colleghi socialisti Pietro Chiesa, Merlani, Samoggia, Boconni, Calda, Giacomo Ferri, Enrico Ferri, Podrecca ecc... — era disposto a sacrificare sull'ara ministeriale la propria persona per il bene del proletariato... E il pensiero della tuba ha risparmiato il sacrificio.
E per questo solo e povero pensiero l'on. Cabriani e l'on. Bonomi (il quale ultimo aveva circondato del dovuto riserbo la sua ministerialità tacendo per quattro giorni nel "Giornale del Mattino...") han dovuto rinunciare agli onori del sotto-segretariato!

La lacrimevole istoria ci suggerisce, fra tante, questa considerazione.

Il socialismo dell'on. Bissolati poteva vincere — dopo tutto — l'antipatia della tuba. Ma le invettive di molti compagni suonavan aspre e minacciose: e il gran rifiuto fu dato.

« Ora — ha detto l'on Treves, direttore dell'*Avanti!* — la Monarchia diverrà democratica anche nelle forme e il socialismo fra breve, vestirà le nuove livree ministeriali. »

Gli amici miei vedono come la « democratizzazione » sia semplice cosa e come il socialismo interpreti il pensiero moderno, deridendo la nostra pregiudiziale repubblicana!

Se non era la tuba i galloni del socialismo erano oggi acquistati. Ciò, del resto, avverrà domani: è « la forza delle cose », ha detto un... insigne socialista e fiero repubblicano-fobo sul «Giornale del Mattino».

Eh si! ne abbiamo viste tante... E non disperiamo di poter presto dimostrare al "Cuneo", che la repubblica dovremo aspettarla un pezzo dai... socialisti....

Il figurinale.

I maestri pacieri nella lotta fra rossi e gialli

L'idea è del M.o Domenichelli e non si può pensare che gli l'abbia esposta solo per fare dell'accademia.

Però, se non erro, in un tempo, non lontano, il su detto Maestro non era dello stesso parere; anzi ricordo che egli, rispondendo ad un articolo apparso sul *Popolano*, asserì che la lotta fra rossi e gialli sarebbe cessata solo quando i *rosa-pallidi* fossero diventati rossi e i verdi, i gialli, i neri, gialli zaffarano.

Ora, il su nominato paciere desidera che cessino gli odi di parte, le ire, malefiche sempre. Io sono pienamente d'accordo con

lui, ma gli è che m'accorgo, invece, come egli non sia d'accordo con sé stesso.

Infatti mentre scrive « *dovremmo insegnare con la virtù dell'esempio, e dire forte — cominciando dagli amici e dai compagni — che il rispetto assoluto delle persone è un dovere civile imprescindibile, un imperativo morale categorico che solo può conferire il diritto della lotta e della libertà* » sul numero dello stesso giornale e sui numeri passati, non ha saputo dare esempio di rispetto assoluto alle persone non ha saputo distinguere come egli stesso avrebbe voluto insegnare — le lotte di idee dalle lotte personali.

Sì, abbasso l'odio, acerrimo nemico di ogni progresso; siano i maestri socialisti e repubblicani a « *portare la loro parola affettuosa dell'educazione politica in mezzo ai lavoratori* »; ma i maestri siano anche i primi a insegnare « *con la virtù dell'esempio* » che l'amore e la concordia sono indispensabili quando vi sia un comune nemico da combattere, un comune diritto da conquistare.

Allora solo la proposta del Domenichelli potrà essere presa sul serio.

Culex.

L'eroe di Milazzo, GIUSEPPE MISORI, è cessato di soffrire proprio mentre le orde neo-barbare dei vecchi e nuovi monarchici festeggiavano il cinquantenario dell'unità della patria.

Ecco... Su la tomba del salvatore di Garibaldi, non vana retorica: la paura dell'enfasi ci farebbe cadere nel freddo e nel poco espressivo.

La vita sua, la morte sua ci dicono di lui una ultima semplice parola: La bellezza dell'opera compiuta per cui la morte e l'opera di un uomo si trasmettono alle generazioni future.

Il migliore dei garibaldini è scomparso, viva il garibaldinismo.

Il Popolano.

Senza titolo

Ai giornali quotidiani è giunto recentemente da New York l'annuncio che è stato fissato il giorno otto aprile per un grande banchetto da tenersi in quella città, banchetto col quale sarà iniziato un grande e movimento pro pace che si estenderà fino a comprendere non solo gli interessi politici ma anche quelli commerciali, religiosi e finanziari delle nazioni europee ed americane.

Si sa che a quel banchetto saranno pure invitati il miliardario Andrea Carnegie e il ministro degli esteri inglese Edouardo Grey.

Tant'è: il simbolico ramoscello d'olivo verrà ancora una volta agitato dagli uomini della borghesia.

Della qual cosa noi e molti altri non arremo certo a dolerci. Dolerci? E perché? Non molto c'è da sperare dal popolo, oggi che i suoi rappresentanti migliori e più equilibrati si preparano a... passare il Rubicone.

Troppo si disciò il valore dei caratteri! Troppo si è irrigidita nel calcolo abietto la fiamma del sentimento e dell'amore! Troppo una religione non più religiosa fatta di piccoli espedienti e di grandi menzogne imbigottisce le femine ed è spaventato i giovani e fatto arretrare i vecchi principi democratici.

L'accademia poi invade e pervade: la parola di pace, cantata su tutti i toni, declamata con tutte le lussurie della lusinga, vien sempre da talune bocche educate al ghigno e al dispregio dell'ideale.

E mentre si parla di pace in maggiori angustie si trascina la vita moderna.

E più salte catene si preparano ad avvicinare i polsi dei proletari, quando non convenga meglio far la solitudine, spazzandoli con una buona dose di pallottole... errandone che san però, la loro destinazione.

Si vuol veramente la pace? Ma si proceda al disarmo graduale presso tutte le nazioni, suggerì Giovanni Bovio. O il buon filosofo, ingenuo! In verità non sappiamo se ciò discesse con amara ironia.

Bo dell'Eptro.

Per "LA RAGIONE", Agli amici ed ai lettori.

Crediamo dover nostro informare gli amici delle deliberazioni prese per il nostro quotidiano nella riunione tenutasi il 27 marzo fra i membri del Comitato Centrale, e rappresentanti del gruppo parlamentare e quelli delle Federazioni provinciali. E li preghiamo di volere prender cognizione di quanto si è stabilito.

LA RAGIONE (gli amici non lo ignorano) si è trovata fin dal suo nascere di fronte alle difficoltà gravissime che accompagnano sempre i giornali, che non vanno a cercare i mezzi di sussistenza all'infuori dei loro lettori ed amici.

Non è qui il caso di rifare la storia dei nostri quattro anni di vita. Gli amici la conoscono quanto e meglio di noi. E sanno che è una storia di abnegazioni e di sacrifici per tutti.

Non inutili però. Perché oggimai possiamo, con una espressione che tutto riassume, affermare che una gran parte di quei problemi, che la esperienza di ogni giorno ci pose di fronte, si sono venuti risolvendo man mano che si procedeva innanzi.

Fra gli altri problemi della amministrazione e della organizzazione; dei quali il primo ha trovato il suo assetto appena dal maggio decorso — il secondo viene risolvendosi, per quanto ancora molto ci sia da fare su questo terreno, di giorno in giorno, soprattutto mercè l'opera dei due infaticabili segretari propagandisti.

Sicchè oggi possiamo dichiarare che La Ragione, come organismo giornalistico E' A POSTO con un non indifferente complesso, costantemente in aumento, di abbonamenti e di e rivendite e con una posizione morale — sia detto senza false modestie — invidiabile ed invidiata.

Nella adunanza del lunedì scorso gli amici si sono soprattutto soffermati sul progresso e

promette sviluppo assunto dal giornale.

Ma hanno anche dovuto constatare che esso non è tuttavia tale da far bastare il giornale a sé stesso e da esimersi il partito e gli amici da nuove contribuzioni, che pur non superando la nostra potenzialità finanziaria, deono però essere date in tale forma da consolidare la esistenza del giornale in modo da porre coloro che ad esso attendono in grado di dedicare tutte le loro energie al progresso della impresa.

Fino ad ora il giornale visse gran parte della sua vita in uno stato di incertezza, e quasi in via di esperimento. Ciò non ostante si sono avuti risultati così promettenti da indurre gli amici qui adunati — dopo un esame minuto e preciso della situazione — a proporre al partito una forma di contributi, che ci faccia passare finalmente da una condizione di precarietà ad ad uno stato di certezza.

A questi contributi deve ricorrere TUTTO il partito, i singoli come le collettività.

Un tempo potevano bastare pochi contributi individuali ad assicurare la vita di un giornale. Oggi le mutate esigenze del giornalismo rendono addirittura illusori simili tentativi.

Possibile è, invece, consolidare la vita de La Ragione coi provvedimenti deliberati nella adunanza del 27 u. s. in cui si adempieva sostanzialmente all'incarico ricevuto dal Congresso di Firenze.

Di questi provvedimenti gli amici avranno cognizione per mezzo dei nostri incaricati. Che essi li secondino ed il Partito Repubblicano Italiano potrà avere il legittimo orgoglio di vedere il suo giornale assicurato e posto in grado di affrontare l'avvenire con piena certezza di vittoria.

Ubaldo Comandini.

Per una conferenza socialista

Non avremo detto parola meno che di guardosa della conferenza dell'avv. Francesco Cicciotti sul tema « Nazionalismo e socialismo » e non avremo sforzo le belle corone retoriche dell'elegantissimo oratore, se egli — ritenendo sicura l'ascesa dell'on. Bissolati al Ministero — non avesse toccato inopportuna e inesattamente l'argomento.

Per difendere i socialisti egli ha sentito il bisogno di dire che, come i socialisti non rimproverarono il caso Pantano ai repubblicani, così la *Ragione* non avrebbe dovuto far la voce grossa per il caso Bissolati.

L'avv. Cicciotti non viveva certamente in Italia quando Pantano saltò al Ministero: ché, se nei nostri paesi egli fosse capitato, avrebbe sentito quanti sarcasmi la defezione di Pantano procurò ai repubblicani!

Nè questo solo.

Ma egli avrebbe sentito levarsi fiera la voce degli uomini e dei giornali repubblicani contro l'antico repubblicano; così che, oggi, le accuse della *Ragione* gli sarebbero sembrate una continuazione di quelle ire, la protesta rinnovata di chi — illudendosi sui repubblicanesimo socialista — doveva constatare che il riformismo *traeva naturalmente, conseguentemente* l'on. Bissolati, l'on. Bonomi, l'on. Cabrinini al potere ministeriale in monarchia.

E perché, del resto, la *Ragione* avrebbe dovuto tacere o magari unire le sue approvazioni a quelle di quasi tutti i deputati socialisti?

E la nostra pregiudiziale repubblicana — tanto bistrattata dal socialismo italiano — dove sarebbe ita?

Chi abbia buon senso deve convenire che l'attacco ai repubblicani dell'avv. Cicciotti tendeva più all'applauso del pubblico che alla verità.

Del resto il signor avv. Cicciotti dovrebbe anche sapere che, se gli on. Bissolati, Bonomi e Cabrinini avevano in tasca la tessera del P. S. I., accingendosi a salire il Ministero, l'on. Pantano, prima di compiere lo stesso passo, aveva da vari anni abbandonato il collegio repubblicano di Terni per quello apolitico di Giarre e viveva fuori dal nostro gruppo parlamentare.

La sua evoluzione s'era da tempo compiuta; perchè l'attesa era stata troppo lunga. Così pure fecero Fortis, Crispi e gli altri che si convertirono alla monarchia in altri tempi e a grado a grado, dimostrando — *o ciò che onora la parte nostra* — che la bandiera repubblicana non offre né successi, né onori.

Il caso è dunque ben diverso.

E inoltre i repubblicani — signor avv. Cicciotti — non anno mai difeso gli atti compiuti dai loro transfughi; mentre l'*Avanti!* dei giorni scorsi e il signor avv. Cicciotti stesso, dando all'atto dell'onorevole socialista il significato di *esperimento personale*, miravano a far tacere il partito e a godere nel tempo stesso dei frutti del potere.

Ed è vergognoso — sig. avv. Cicciotti — che la moralità del partito socialista sia in istato sì deplorabile di ingenuità o di... adattamento borghese da non insorgere con veemenza contro il connubio con quel Giolitti che due anni fa il giornale diretto dall'on. Bissolati (proprio da lui!) chiamava « *eroe della banca romana, il Tiburzi della politica italiana, il capo dei mazzinari* ».

Sono due momenti dell'attività socialista nell'ultimo biennio; due momenti contraddittori. Moralmente il riformismo è giudicato.

E, ai pari di noi, aspramente lo giudicano insieme a voi, signor avv. Cicciotti, gli amici della *Propaganda*, il battagliero giornale socialista di Napoli; i quali scrivono:

I gesuiti

Distingono l'atto dell'uomo da parte dell'atto individuale. Bissolati è andato a Corte, ma sono come socialisti; non ne aveva avuto mandato. Così anche i socialisti intransigenti per bocca di Francesco Cicciotti si consolano.

La teoria giustifica ogni vergogna passata, ed è un alibi per tutti i tradimenti futuri. Si presa in prestito dai gesuiti, e tanto basta.

Non c'è bisogno di aggiungere altra. Abbiamo fatto il nostro sfogo di sincerità.

SFIDA ACCETTATA.

Il M.^e Piero Domenichelli, che sperava di farmi tacere con delle insolenze, mi sfida ad intervenire ad una privata adunanza della Magistrale.

Accetto! e — fino da questo momento — sono a sua disposizione.

Edoardo Ceccarelli.

N. d. R. — Finalmente! Credevo proprio che questa polemica non avesse più fine. E l'ha che era cominciata di Carnevale. Ci auguriamo di tutto cuore — per il bene di coloro che vi parteciperanno — che l'adunanza non duri quanto la polemica.

Cose Municipali

Il *Cuneo*, dando relazione della seduta consiliare del 22 marzo, segue la lodevole abitudine degli incaricati di professione e brucia sotto le nari del consigliere Pavirani l'incenso della solidarietà.

Va benissimo. Riconosciamo anche noi che, se non ci fossero (di tanto in tanto) le formidabili interrogazioni del consigliere sociale-agrario, la vita comunale languirebbe... e bisognerebbe... chiudere bottega.

E che profondità, lettori miei, quando si parla di quelle « persone che, senza alcun riguardo, provvedono lungo i viali di circosvallezioni, ai loro bisogni corporali! »

Fuori d'ogni scherzo, il consigliere Pavirani può, di buon diritto, fare le prove della sua grave eloquenza... E il *Cuneo* fa bene a mettere in mostra l'interessamento del compagno; e solo fa male a gonfiar troppo, si da far credere che se non ci fosse lui... Ma c'è qualche cosa altro di più ameno.

L'on. Comandini ha fatto la relazione della lite tra il Comune e l'Agraria e del responso della 5.^a Sezione del Consiglio di Stato.

L'on. Comandini infine ha proposto di rimandare ad una prossima seduta la discussione sui provvedimenti da adottarsi in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato.

Tutti i consiglieri hanno approvato. Nessuno chiese la parola.

Ma abbiamo fatto i conti senza l'oste. C'è il *Cuneo*. Il quale, dopo avere sciocamente affermato che la Giunta « *ha girato la posizione e si è suggestionata con un auto-soffietto demagogico* », sostiene che « *la cittadinanza deve pronunciarsi in merito alla grave e delicata questione e che il consiglio deve dimettersi* ».

Grazioso suggerimento! Ma perché mai il redattore del *Cuneo* e consigliere comunale Sig. Pavirani non ha fatto vibrare il tesoro della sua eloquenza e ha invece *taciuto* in consiglio?

E che ne sa il *Cuneo* delle intenzioni della Giunta?

Certo le dimissioni dell'intero consiglio non gioverebbero a nulla; la sentenza del Consiglio di Stato è definitiva; e non varrebbe neppure il ministero dell'on. Bissolati a cancellare e a sciogliere il Comune dai dovuti impegni.

E il periodo del reggimento di un R. Commissario sarebbe sufficiente a dar modo all'Agraria di sopprimere senz'altro tutte quelle istituzioni e quelle riforme che la sentenza del Consiglio di Stato... *idealmente* annulla.

E' chiaro!

Ma sembra che il *Cuneo* dubiti del favore della cittadinanza all'amministrazione repubblicana e... sogni il trionfo della consorziata agraria... Rispondiamo al *Cuneo* che — se i signori agrari avessero lontanamente sperato nel consenso della cittadinanza — avrebbero tentato la prova... nell'anno scorso.

Se non l'hanno fatto, creda il *Cuneo* che essi hanno questa saviezza: la consapevolezza della loro impotenza.

Questo, a Cesena, lo sanno proprio tutti: e le elezioni ora provocate rimanderebbero al potere la parte repubblicana e la minoranza socialista....

E allora?

Allora il *Cuneo* affidi le sue visioni o vedute amministrative al consigliere Pavirani, che troverà i contraddittori competenti; e sciolga intanto l'animo da ogni dubbio, poiché il profetizzato regno dell'anarchia in comune è lontano — almeno — come... il regno del socialismo.

Commemorazione tenuta al corso di conferenze magistrali in Cesena

Al cattolicesimo era, ed è costumanza, di celebrare con solenni manifestazioni religiose e profane le grandi ricorrenze, e il centenario dei suoi santi per fermare dinanzi all'animo dei credenti i più salienti momenti del trionfo dell'idea cattolica e l'esemplare della vita cristiana.

Noi seguendo la stessa consuetudine, ma credenti di una chiesa più vasta ed universale, ricordiamo palpanti d'amore e d'ammirazione, i fasti della patria risorta.

Cinquant'anni or sono essa non era ancora del tutto una, del tutto libera, del tutto indipendente, ma in gran parte riunita nel nuovo regno, poteva per bocca del suo più grande ministro, proclamare dinanzi all'Europa attonita, il suo diritto su Roma.

Ma prima che questo diritto fosse proclamato dalla coscienza nazionale, quanti secoli di abiezione, d'ignoranza, di schiavitù, l'Italia ebbe a subire!

Parva impossibile che essa potesse più svegliarsi dal sonno dei secoli, e già commiserandola, gli stranieri la chiamavano la terra dei morti. Senonché la Rivoluzione francese,

scuotendo tutta la vecchia Europa, e diffondendo fremiti di nuova vita anche nella nostra terra, ci fece sentire che un'anima sola palpitava nel popolo, e che questo popolo diviso in più stati, avrebbe potuto affermare il suo diritto, solo riunendosi in un grande corpo.

E poiché dapprima non possedeva le energie sufficienti per conseguire il pieno possesso di sé, sperò in Napoleone che, raccolte in sé tutte le energie rivoluzionarie, sovraveva come lampo di guerra l'Europa, umiliando le vecchie dinastie, gettando a terra troni, dandole l'operosità pubblica, incoraggiando la scienza, risvegliando nei popoli il sentimento nazionale, e diffondendo la brama di un generale rinnovamento.

L'Italia acclamava in lui il suo liberatore. E a chi diversamente doveva apparire? Non portava egli sulla punta della spada i diritti dell'uomo?

Ma la grande idea ben tosto si oscurava: volle essere egli il popolo, egli la Francia, egli l'Europa.

E l'Italia? Soggiacendo al destino comune si trovò legata al carro trionfale di lui. No, nei suoi vasti piani politici, non entrò mai il pensiero dell'unità italiana. Il titolo di re di Roma dato a suo figlio, segnava l'apice di una smodata ambizione, d'un impero universale, ma non di una Italia unita.

L'Italia giaceva allora nascosta nelle tradizioni del nostro pensiero, nell'opulento pensiero del popolo, e nell'oscura coscienza di due divini fanciulli: Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, che intanto crescevano alla vita.

Ma Napoleone violatore del diritto e della libertà nel cui nome era sorto, doveva cadere. Tutta l'Europa si scosse e alle vittorie seguirono le disfatte e poi l'esilio.

L'inno della vittoria diventava elegia.

Passato il turbine della rivoluzione e dell'impero, come presentavasi l'avvenire, che rimaneva del passato?

Riappariva la natura con le sue vecchie montagne, con le nevi raggianti sulle alpi, con le aurore fiorenti di maggio, ed i mesti tramonti di novembre.

Ma la società non era più quella sognata dalla restaurazione. Chi avrebbe potuto cancellare in Italia come altrove, la filosofia del secolo 18.^o fattasi banditrice di libertà e di ragione, che aveva penetrato di sé la letteratura, la storia e la filosofia?

Le vecchie dinastie non tardarono a scontrarsi negli uomini liberi ritemperati dalle oppressioni.

Seguirono le rivoluzioni di Spagna e di Grecia, le insurrezioni italiane, le giornate del luglio, di Bruscelles e di Varsavia.

In questo procelloso ambiente storico, nel cozzo tra il passato e l'avvenire, nell'urto tra la fede e la ragione, trascorsero l'infanzia e l'adolescenza di Garibaldi e di Mazzini. Ebbero dalla natura il cuore e dal cuore delle loro madri la gagliardia dei sentimenti.

Fu per Mazzini che l'idea unitaria, dapprima aspirazione di pochi sogno e canto di poeti, divenne la forza e l'anima del popolo italiano; e fu per lui che, Garibaldi, quando oscuro nocchiero viaggiava pei mari sentì l'impulso della fede unitaria.

La filosofia rivoluzionaria di Mazzini scuoteva l'Italia, l'Europa; il suo accento era di guerra a tutto il passato, di ribellione alle ingiustizie delle classi superiori verso il popolo laborioso; di fede nell'Italia giovane, popolare, dalla cui anima doveva scaturire la patria libera, maestra alle genti di dovere sociale, come prima era stata di diritto, di pensiero, di commercio, di arti e di industrie.

Ma questa santa ribellione, non si era in esso disrenata tutto ad un tratto; egli l'aveva accolta dalla psiche nazionale, mantenutasi in essa viva, anche nei tempi più oscuri.

Dante, il priore repubblicano, pur non uscendo dal medio-evo, primo schiudeva alla scienza i cancelli del chiostro, e invocava una chiesa e una società migliori.

Petrarca, conquistato alla natura dai libri degli antichi poeti, uscendo dal medio-evo, svelava una potenza superiore a quella della nascita e della spada, la potenza del pensiero. Boccaccio, il grande distruttore dell'ideale monastico, assaliva di un riso più terribile del turbine, l'ipocresia clericale.

In tal modo, di protesta in protesta, l'Italia entrava nella rinascita, e affrontava risoluta la scienza tradizionale, preparando le basi ad una nuova immagine del mondo che avesse il sole per centro, tendendo con entusiasmo lo sguardo al di là dei confini del cielo visibile, e del mondo sociale esistente.

Indarno frati e preti, si posero all'opera, per soffocare lo scandalo del nostro pensiero; questo più fulgido fuggì dalle prigioni, risorse dalle ceneri dei roghi, dilagò per l'Europa, brillando in Francia nella filosofia degli Er-

ciclopediti, suscitando la grande Rivoluzione ed infine diventando con Mazzini propugnatore di rinnovamento politico e sociale.

Questo pensiero salito in Mazzini a vasta concezione sociale, diveniva la forza e la fede della dottrina rivoluzionaria di cui Garibaldi accettava i principi.

L'idea dell'unità e della libertà italiana, occorre che divenisse potenza tale da abbattere i numerosi nemici che aveva contro di sé, da smuovere i ritrosi, da creare i combattenti, da mettere in fiamme l'intero paese.

Ed i nostri migliori sostenendola negli ardui cimenti, nelle ardite prove, nelle battaglie, nelle congiure, negli studi, la fecero formidabile.

E fugata dal suolo, giacente tra i monti e la marina, vi ritornò armata, corruscante, preparata a battaglia vittoriosa.

Sopra tutto conferirono ad essa tale potenza, Mazzini dall'Inghilterra, Garibaldi dall'America.

L'America affascinando l'eroe con le sue meravigliose bellezze, ne sviluppava i germi portati dal paese natio.

La combattendo con l'idea dell'Italia nel cuore, sempre per gli oppressi, per il diritto, e per la giustizia, era ammirato pel valore e per il genio militare, per la immensa bontà del suo cuore e per la povertà della vita. Per lui adunque l'Italia, umiliata e disprezzata anche nella lontana America, brillava di valore, di virtù e di genio, ritornava ad apparire maestra di civiltà e di gentilezza umana.

Mentre Garibaldi la glorificava, Mazzini da Londra incantandola, ora vibrante di sdegno, ora con la dolcezza di figliuolo corrucciato, la scuoteva fino nella profondità delle sue viscere.

E se questi non riusciva ad infondere nelle classi dirigenti degli Italiani l'ardimento del suo pensiero rivoluzionario, promuoveva per altro una corrente irresistibile, dalla quale furono trascinate in quel moto che condusse alle riforme, agli statuti dei principi italiani, e infine alla rivoluzione del 1848.

Ma la vecchia Italia, trascinata da imprevisti avvenimenti ad agire impreparata priva di ardimento, di vivido pensiero, superstiziosa ed inetta, finiva battuta in Lombardia, vinta a Novara, dove Carlo Alberto invano cercò la morte sul campo di battaglia, finiva distillata dal papa fuggitivo, tradita dalle monarchie, tornate alleate dell'Austria.

(continua)

M.^a Luigia Fava Righi

Nostre Corrispondenze

Forlimpopoli.

Onorificenza. — La cerimonia per la consegna della medaglia d'oro alla egregia M.^a Anastasia Brozzi riuscì una vera dimostrazione d'affetto e di stima.

La sala comunale era letteralmente gremita di maestri, di studenti e di pubblico.

J'Asses. a la P. I., Maestro Flavio Bertozzi che portò alla festeggiata il saluto e l'augurio de l'Amme Comune. Il Prof. Valfredo Carducci disse parole d'elogio per la brava maestra che lascia l'insegnamento dopo 45 anni di lavoro indefesso; quindi il R. Provveditore agli studi Prof. Murari pronunciò il discorso ufficiale.

A tutti rispose la M.^a Brozzi che, ringraziando sentitamente, commosse il numeroso uditorio.

I maestri del Comune offrirono alla collega un bellissimo orologio d'oro.

Segavecchia. — Causa la pessima stagione è stata rimandata la tradizionale festa de la *Segavecchia* a domenica 2 p. v.

I democristiani forlimpopolesi, amanti del genere femminile, hanno voluto dar saggio del loro spirito d'iniziativa, indicando un *referendum* per la nomina de la *regina del mercato*.

Le votazioni ebbero luogo domenica 19 u. s. ci si dice che, fra gli scrutatori, vi fossero anche persone di... pelo grigio.

L'esito del *referendum* non è ancora noto, però tutti asseriscono che le schede abbiano cambiato le candidate in candidate e che i maggiorenti quotati siano *Virgilio Fantini*, agronomo credente in dio e nei quattrini e l'insuperabile suo compagno di fe... e di speranze sig. *Torriani*, venuto appostamente da Inola per risvegliare le forze assopite da la democrazia di Cristo e per condurre alla conquista del regno dei cieli... Amen.

Oerlikon (Svizzera).

Domenica scorsa il locale Circolo Repubblicano **Pietro Turchi** — presenti quasi tutti i soci — tenne la sua adunanza ordinaria.

Il compagno Leopoldo Montali — recentemente arrivato dall'Italia — prima di trattare l'ordine del giorno ci fece la storia della lotta che il nostro partito combatte in Romagna; lotta politica ed economica che merita la solidarietà di tutti i repubblicani.

Ci parlò pure del nuovo insulto che i vari Mazzoni del socialismo monarcheggiante lanciarono al Partito Repubblicano nel Congresso dei lavoratori della terra tenutosi a Bologna, e lodò il contegno energico e sincero dei nostri amici A. Camprini e Teobaldo Schinetti che seppero sventare il trucco dei nostri avversari che si servono del'organizza-

sione dei lavoratori per fare la guerra al partito nostro.

Si passò alla nomina del nuovo Comitato che risultò così composto:

Amedei Giuseppe, Montali Paolo, Torri Egisto, Conti Arturo e Montali Leopoldo.

Furono ammessi nuovi soci, e venne espulso per incoerenza il socio Guidazzi Egisto.

Dillingen (Germania).

Favrita da un numeroso intervento di amici, riuscì splendidamente la festa danzante data giorni sono dal locale Circolo Jacopo Ruffini, assieme agli amici del Circolo Aristodemo Galbucci di Wehrden. Negli intermezzi venne esitata una lotteria ricca di premi, donati da tutti i Repubblicani del Circondario.

Il ricavato netto di L. 20 venne spedito in parti uguali ai giornali « La Ragione, La Libertà, La Lucetta e il Popolano ».

Mentre siamo lieti dell'esito felice di questa festa facciamo voti che altre ne seguano per portare il nostro contributo alla stampa del partito, e per dar occasione agli amici di ritemparsi — anche nel divertimento fraterno — nella fede che ci accompagna.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

Rapporto L. 198,42	
CHIATIGNI — Circolo E. Valsania dalla sua adunanza del 25 Marzo, avanzò bionchierata fra amici	> 1,50
CRENSA — Magnani Giuseppe pagando l'abbonamento e salutando gli amici di Lucerna	> 0,50
PORTOFERRAIO — Rossi Agostino augurando sollecita guarigione a Forlivesi Primo, e salutandogli gli amici repubb. di Boreale	> 0,50
SPOLZANO — Rabini Augusto pagando l'abb. e salutandogli l'amico A. Camprini	> 0,20
LUZZANA — Raccolte dopo la formazione del nuovo Circolo E. Valsania	> 1,50
MARFORANO — Il Circolo E. Valsania ringraziando i Signi Argentina ed Epaminonda Suzzi per il cospicuo dono offerto a favore della Lotteria pur stampa estratta il 19 Febbraio u. s. che fruttò L. 67,70, e che vennero così ripartite: a « La Ragione » L. 40, a « La Giovine Italia » L. 5, a « La Luce » L. 2,10	> 20,—
CALLIGNA — I soci del Circolo C. Pisaneane stigmatizzando la soprafazione socialista del Congresso nazionale dei lavoratori della terra	> 2,—

continua L. 224,62

del patto stesso; anzi noi non sapremo giudicare un momento migliore per raggiungere a tale intesa.

Ill.mi Signori.

Mentre riaffermiamo il contenuto del *Memoriale* perchè crediamo indistruggibile il buon diritto di questa classe, diritto che ancora una volta abbiamo addimostrato con dati di fatto, siamo per dire alle SS. VV. che ardentemente desideriamo di non turbare la tranquillità dell'ordine del lavoro, di non dare, possibilmente, al nostro paese un'agitazione agraria che vorrebbe dire il perturbamento di molti interessi, e per questo siamo disposti a favorire quella miglior intesa che permetta di raggiungere pacificamente l'accordo. Ma vogliamo pur avvertire che amiamo chiarire la nostra posizione di organizzazione, perciò comunichiamo fin d'ora alle SS. VV. che a noi preme raggiungere in breve termine di tempo una precisa definizione alle attuali contestazioni.

Con ossequio.

Cesena 28 Marzo 1911.

Per il Comitato Centrale della Federazione Braccianti

IL SEGRETARIO
Arturo Camprini

La risposta dei Braccianti all' "Agraria,"

Spettabile Associazione Agraria Cesenate.

Ill.mi Signori,

Mentre vi pregiamo dar riscontro alla lettera delle SS. VV. Ill.me indirizzata a questa Federazione Circondariale Braccianti fin dal 2 Marzo corr. vi permettiamo, prima di rispondere per quel che riguarda a la questione delle tariffe di trebbiatura e lavoro dei Semi Minuti, rilevare che non è corrispondente a la verità l'accanto fatto ai Coloni di Cesena, i quali, a quanto hanno affermato le SS. VV., concordemente sarebbero decisi di rifiutare ai Braccianti un aumento di tariffe.

È noto a questa Federazione che i Coloni del Comune di Cesena sono stati dalle SS. VV. invitati a pronunciarsi in merito al *Memoriale* nostro e che qualcuno avrebbe risposto disconoscendo ai Braccianti il diritto di un aumento di salario, ma è pur anche vero che molti Coloni si sono dichiarati categoricamente disposti di non ostacolare le aspirazioni del bracciantato cesenate che in cinque anni dal giorno che sostitui i contadini nel lavoro di trebbiatura, mai, — nonostante le migliorate condizioni dell'agricoltura e l'aumento quotidiano dei generi di prima necessità — domandò aumenti di salario che anche prima di oggi erano giustificati.

Ed è pur noto che i Coloni che si sono dichiarati favorevoli alle domande dei braccianti hanno avuto una specie di minaccia dai loro proprietari, e questa minaccia si spiega nel fatto che questi proprietari vorrebbero imporre ai Coloni il pagamento di tutto l'aumento che i Braccianti potessero ottenere.

Ciò dimostra luminosamente come i Coloni siano stati obbligati a manifestazioni sfavorevoli ai Braccianti e da ciò risulta il nessun valore, in cospetto di questa Federazione, delle dichiarazioni che le SS. VV. hanno avuto dai Coloni.

Dobbiamo pure avvertire che da fonte diretta questa Federazione non conobbe mai il parere contrario della organizzazione Mezzadrica; un deliberato solo della Federazione Colonia ci è noto: quello della sua solidarietà alla classe Braccianti.

Questo abbiamo voluto esporre alla SS. VV. per porre nei suoi vari termini le condizioni dei mezzadri di Cesena in rispetto ai desiderati della Federazione Braccianti.

Ed ora brevemente esaminiamo il confronto che le SS. VV. hanno creduto fare tra le nostre tariffe e quelle del Circondario di Forlì, per addimostrare che non errata è la tesi da noi sostenuta la ove è detto dell' inferiorità dei nostri salari in confronto a quelli di Forlì.

1) Non è esatto che i Braccianti di Forlì percepiscono L. 56 per ogni 100 staja di grano trebbiato, ma invece di L. 68;

2) non è rispondente a verità che gli stessi Braccianti percepiscono L. 0,66 per ogni 60 kg. circa, ma bensì L. 0,61,4;

3) non è nemmeno vero che i braccianti di Cesena, pagati alla stregua di quelli di Forlì, percepissero L. 1,06 per misura cesenate; invece L. 1,16 e che la differenza non è di 20 centesimi ma bensì di 31 centesimi, poiché per ogni misura cesenate le nostre Squadre ricavano un salario di L. 0,85.

Di conseguenza a Cesena la parte padronale dovrebbe alla Squadra Braccianti L. 0,58, mentre ora paga solo L. 0,427; per andare al livello di Forlì si dovrebbe un aumento, di sola parte padronale, di L. 0,157, cioè mezzo centesimo di più di quello che è stato domandato.

E già che siamo in tema di confronti dobbiamo pur rilevare che la retribuzione ai Braccianti di Forlì, quando non si somministra il vitto, non è di L. 0,28 allo stajo forlivese, ma di L. 0,29 corrispondente, a misura cesenate, non a L. 0,55 ma a L. 0,60 circa; di modo che la tariffa di Forlì portata a Cesena si pagherebbe la trebbiatura a L. 0,1024 per ogni kg., mentre ora si paga a L. 0,0745, con una differenza di L. 0,0279 per ogni kg.

Le SS. VV. hanno dichiarato che i 10 centesimi in pianura e i 15 in collina che si pagano al Personale Macchine per il vitto *costituisce addirittura una eccessiva, arbitraria imposizione* ed unicamente in questo si vorrebbe trovare la ragione per non riconoscere ai Braccianti il diritto di sostenere le domande presentate. Ebbene, noi dobbiamo avvertire anche che la tariffa di Forlì, che noi abbiamo portato a confronto di quella di Cesena, riguarda unicamente al salario che va ai Braccianti, ed è quindi chiaro che noi non potremo rispondere di ciò che va esclusivamente al Personale tecnico della macchina e che niente di comune ha colla tariffa dei Braccianti; le SS. VV. sanno già che i 10 centesimi in pianura e i 15 in collina non si pagherebbero se, come a Forlì le parti pensassero al vitto ai Macchinisti, Fuochisti, e Paglierini.

Per queste ragioni riteniamo assolutamente errato il concetto delle SS. VV. non si può negare a una classe che dal lavoro trae un guadagno scarsissimo per il fatto unico che altri lavoratori, che nella trebbiatura compiono un lavoro tutto diverso, ricaveranno, per la quota del vitto, una percentuale elevata; come le SS. VV. non potrebbero incolpare in nessun modo le Squadre Braccianti se eventualmente i proprietari di macchine a loro volta esigessero un aumento del premio da rendere in tal mondo ancor elevata la spesa complessiva della trebbiatura del grano.

Nel *Memoriale* accennammo, per giustificare la domanda presentata, al maggior guadagno dei Braccianti di Forlì, e la verità di quanto affermammo crediamo di averla sufficientemente addimostrata e che gli argomenti portati dalla SS. VV. non siano tali da poter in alcun modo smentire il buon diritto dei Braccianti.

Escludiamo poi nel modo più assoluto che a la trebbiatura del grano vi prendano parte mgnai, muratori, sarti, calzaioli, come le SS. VV. hanno affermato quale dimostrazione che se le Squadre sono composte di un gran numero di persone lo si deve al fatto che molte di queste non sarebbero Braccianti. Riconfermiamo quanto già scrivemmo: che l'anno scorso furono rifiutati al lavoro di trebbiatura gli stessi Braccianti avventizi dello Zuccherificio e della Refineria Zolfo e che in ragione di questo rifiuto non è ammissibile che vi abbiano poi partecipato fabbri, muratori, ecc. Ma ce di più: l'anno scorso furono pure respinti i piccoli proprietari e contadini, coloro che possiedono, e lavorano dalle 8 alle 5 tornature di terreno e si diedero ordini alle Squadre che avessero affidata l'Amministrazione a Braccianti, cosa che non è facile se si pensa che pochi sono questi operai che dispongono di una certa cultura in fatto di amministrazione.

Per quanto riguarda a la trebbiatura dei Semi Minuti siamo pur noi convinti che i Braccianti ricaveranno guadagni scarsi data l'ineguaglianza del lavoro stesso, ma d'altra parte il bracciantato cesenate, sotto a la spinta della disoccupazione è pur costretto interessarsi anche di quei lavori e di quei guadagni che hanno sì o no la importanza di una conquista.

Alla dichiarazione delle SS. VV. e cioè che se si fosse inteso diversamente avrebbero con un patto nuovo provveduto come si fece per la trebbiatura del grano, dobbiamo far osservare che tale modificazione può ben venire in questo momento che la Federazione Colonia ha avanzata domanda della revisione

Cronaca di Cesena

Panificio Comunale. — Questa azienda, che indiscutibilmente è raggiunto il massimo sviluppo possibile in una città come la nostra, è ora attivato anche un mulino per la macinazione del grano occorrente alla produzione del pane.

Crediamo non riesca sgradita ai lettori del *Popolano* una descrizione sommaria del modernissimo macchinario che questa importante istituzione possiede, macchinario che abbiamo avuto occasione di osservare in una nostra recente visita al Panificio.

In un ampio salone, adibito alla manifattura del pane, dove lavorano giornalmente 15 operai, panettieri, una massiccia impastatrice tedesca, capace di confezionare un pastone di 250 chilogrammi in 12 minuti, si impone allo sguardo del visitatore.

Ci sembravano pochini 12 minuti per un simile lavoro, ma il direttore, che gentilmente ci accompagnava, è presto dissipato ogni nostro dubbio facendoci assistere ad un esperimento. A destra di questo ambiente, in un capannone appositamente costruito, sono collocati due forni a fuoco continuo, i quali dalla facciata si possono facilmente scambiare per un mobile di lusso. In questo tipo di forni il calore è mantenuto costante per mezzo di appositi tubi riscaldati da una fornacella nascosta a destra dei forni stessi, cioè che dà agio di cuocere circa 4 quintali di pane in poco più di un'ora.

Quali siano i vantaggi di un simile sistema di cottura eseguita in forni mantenuti sempre pulitissimi, perchè il combustibile brucia separatamente, ognuno può immaginare.

In questo lungo corridoio vediamo i buratti per la lavorazione delle farine e più avanti in un vasto ed arieggiato magazzino il nuovo mulino. Questo è dotato di apposita pulitrice e ciò è facile rilevare la duplice funzione, di macinare cioè non solo, ma di pulire il grano completamente separandolo da tutte le materie estranee, terra, polvere, vecchia, pula e quant'altro porta con se dal raccolto.

Tanto che il mulino che la pulitrice brevettata sono stati muniti dalla rinomata Società Meccanica Lombarda di Monza a mezzo del suo rappresentante in Bologna P. A. Thomas.

Da quest'ultimo impianto ne derivano vantaggi non solo all'azienda, ma, quel che più importa, alla salute dei consumatori, giacchè per il passato non essendo i molini locali (fatta eccezione di quello del Cicognani) forniti di politore del grano si era costretti macinarlo così come si comprava.

La produzione attuale giornaliera è di circa 25 quintali di pane, ma il direttore ci assicura che nei prossimi mesi si raggiungeranno i 80 e 85.

Questo basta per convincerci come l'azienda con un piccolo utile di 50 centesimi circa per ogni quintale di pane possa formare un fondo ammortamenti per il pagamento del macchinario corrispondente 3000 lire annue circa al bilancio comunale.

Licenziandoci dall'egregio direttore non ci rimane che di esprimere l'augurio di vedere sempre da ora innanzi del pane ben lievitato e ben cotto e a questo come è loro principale dovere, ne siamo certi provvederanno gli operai nell'interesse proprio e dell'intera cittadinanza.

Per l'ottimo andamento del Panificio Comunale va data lode ai componenti la Commissione, ma specialmente all'instancabile Presidente, il quale nulla trascura perchè tutto proceda con quella regolarità indispensabile in un lavoro che produce il primo e più necessario nostro alimento.

Un Sottoprefetto coniglio. — È proprio il nostro Sottoprefetto il quale è una paura terribile del terremoto.

Infatti seguendo l'esempio di alcune timide donnaiole è andato per due notti a dormire... in un vagone della Stazione ferroviaria. Non c'è che dire: più coniglio di così non potrebbe essere.

Se tutti i funzionari della monarchia fossero così non si tremerebbe: O no!

Rallegramenti vivissimi alla Signora *Francesca Rolli*, direttrice didattica, che è stata proposta dalla Commissione Nazionale della Mutualità Scolastica, al Ministro della P. I. per un *diploma di benemerita*.

La Signa Rolli pubblicò, l'anno scorso, un rusciosissimo opuscolo di propaganda « *Piccoli Soci* » di cui ne acquistarono 18.000 copie le Mutualità italiane. Il ricavato dalla vendita (L.160) fu, dall'autrice, offerto alla Mutualità Cesenate.

Promozione. — Il giovane nostro concittadino Avv. Antonio Bagnoli, Vice-Pretore a Bologna, è stato promosso Giudice aggiunto e destinato al Tribunale di Genova. Congratulazioni.

Cooperativa Pro-Scola. — Presieduta dall'avv. Enrico Franchini ebbe luogo, domenica scorsa, l'adunanza dei soci di questa cooperativa.

L'assemblea generale dei soci deliberò di elargire la metà degli utili, cioè L. 238,32 alle istituende colonie estive e fece voti perchè anche in Cesena, sorga la benefica istituzione a vantaggio dell'infanzia malata e povera.

La cooperativa ha poi tutt'oggi un attivo di L. 5366,28 ed una eccedenza di rendita da distribuire secondo il disposto dell'art. 31 dello statuto di L. 476,65.

Massa Luigi detto e zop giornalista è venuto nel nostro ufficio per raccontarci che da un po' di tempo alcuni giovani socialisti vogliono a lui proibire di gridare « La Ragione ». Un piccolo seguace del « *Piccolo Ferri* » l'ha per fino minacciato mettendogli i pugni sotto il naso.

È bello, è onesto tutto questo? Noi crediamo di no. Per ora non diciamo altro: vogliamo informarci meglio.

Compagnia dei Molini a Grano.

L'Assemblea Generale ordinaria della 28 Marzo 1911, presenti i componenti il Consiglio d'Amme. n. Sigg. Almerio March. Cav. Lodovico, Presidente — Guidi di Bagno On. March. Dott. Giuseppe, Vice Presidente — Gazzoni Guido, Müller Cav. Giuseppe, Silvestri Ing. Giovanni, Consiglieri ed altri dieci Azionisti con 666 Azioni sulle 800 componenti il capitale attuale, ha approvato all'unanimità la Relazione e il Bilancio dell'Esercizio 1910 che consente la distribuzione di un dividendo di L. 80 per ciascuna azione di L. 500. Tale dividendo verrà pagato dalla Banca Popolare e Cassa di Risparmio di Cesena e dalla Soc. Italiana dello Zuccherio Indigeno in Roma, a chi presenterà la cedola N.° 2 a datare dal 1° Aprile 1911.

Furono confermati Sindaci effettivi i Sigg. Saladini Conte Saladino, Senatore; Mischi Avv. Cav. Ernesto e Monti Antonio; e Supplenti i Sigg. Ceccaroni Nob. Luigi e Vergano Prof. Amedeo.

In seduta straordinaria poi venne aumentato il Capitale sociale di L. 500.000 a L. 1.000.000, e furono modificati alcuni articoli dello Statuto Sociale.

Il Consiglio d'Amministrazione in base all'art. 5 dello Statuto, aveva deliberato sino dal 3 Marzo di emettere per il 1° Luglio 1911 altre 200 azioni da L. 500 ciascuna e così da L. 400.000 portare il capitale a L. 500.000 con diritto di prelazione ai possessori delle attuali azioni.

Tali Azioni si possono sottoscrivere dal 1° Aprile al 30 Giugno 1911 presso i suddetti Istituti e la Sede Sociale (Via Chiaramonti N. 2), ove pure sono estensibili le norme che regolano tale missione.

Cesena, 27 marzo 1911.

Il Dott. **ARCHIMEDE MUSCHI**, uscito ormai da grave malattia, sente il bisogno di manifestare pubblicamente la sua gratitudine per l'interessamento che la Cittadinanza, il Municipio, la Congregazione di Carità ed altri Enti locali, hanno in tale occasione manifestato a suo riguardo.

Speciali attestazioni di riconoscenza intende tributare al Prof. **FABIO RIVALTA**, che gli si dimostrò più che collega ed amico, fratello, confortandolo e soccorrendolo moralmente e scientificamente, e con le sue cure sollecite, costanti, affettuose, e con la sua rara abilità professionale, strappandolo ad inevitabile catastrofe.

Manda pure particolari ringraziamenti agli egregi dottori **Angelo Bonelli**, **Filippo Marinelli** e **Cino Mori**, i quali con la continua assistenza coadiuvarono e resero efficace l'opera sapiente del Prof. Rivalta.

Rivolge infine un affettuoso saluto a tutti indistintamente i colleghi ed agli amici carissimi, che gli dettero tante prove di stima e di affetto.

Art.	Spese da sopprimere	Spese alla quale si fa fronte coi mezzi ordinari di bilancio	
		L. C.	L. C.
9.	Imposta di R. M. a carico degli impiegati e salariati com.	—	5900. —
15.	Manutenzione ordinaria del termosifone degli Uffici	—	120. —
48.	Assicurazione infortuni ai medici e levatrici	—	630. —
55.	Spesa per il servizio dei medicinali ai poveri	—	8000. —
63.	Spesa per accalappiamento dei cani	—	200. —
64.	Altre spese relative a l'accalappiamento dei cani	—	100. —
75.	Acquisto e chiusura di fosse da grano	—	100. —
79.	Assegni e spese per scuole serali	—	1000. —
80.	Concorso per la scuola consorziale del Montaletto	—	325. —
91.	Contributo per la R. Scuola Industriale	—	10.080. —
93.	» » Scuola Professionale femminile	—	4400. —
94.	Manutenzione edifici adetti a scuole professionali	—	500. —
99.	Saldo impianto illuminazione elettrica al Teatro comun.	—	1450. —
100.	Lavori straordinari di restauro a fabbricati comunali	—	—
103.	Spese di bollo e registro per i nuovi mutui in bilancio	—	500. —
112.	Lavori straordinario di riparaz. allo Stabilim. bagni in S. Franc.	—	1800. —
113.	Completamento del corredo ai vigili urbani	—	600. —
115.	Ampliamento dei locali per la monta stalloni	—	2000. —
116.	Costruzioni di cessari e ristauri ai cimiteri rurali	—	4000. —
117.	Acquisto delle sorgenti e spese per il progetto definitivo pel nuovo acquedotto	—	50000. —
118.	Costruzione di una chiaveca al Borello	—	800. —
119.	Completamento del nuovo mercato foraggi	—	2021. 20
121.	Chiavica e cunette al Macerone	—	1700. —
122.	Costruzione di un fognone coperto a S. Giorgio	—	5000. —
123.	Saldo costruzione nuova pesa al mercato suini	—	1400. —
124.	Nuova uniforme ai pompieri comunali	—	500. —
126.	Saldo della spesa prevista nel 1910 per la costruzione del ponte sul Savio e la sistemazione delle strade necessarie all'impianto del tram Forlì-Cesena-Cesenatico	—	100.000. —
127.	Acquisto della casa Zavaglia e spese per l'allargamento di via Farini	—	5000. —
128.	L' rata di indennizzo alle sorelle Gasperoni per abbattimento del portico in subb. Comandini	—	1833. 33
129.	Fondo per costruzione di marciapiedi lungo il Borgo Cavour e il viale di S. Lorenzo	—	2000. —
130.	Spesa per l'apertura della muratura in corrispond. a via Braschi	—	6000. —
132.	Costruz. della nuova strada dal Borello al fosso delle Rose	—	36.251. 90
134.	Costruzione del ponte sul Pisciatello lungo la strada di Capannaguzzo	—	20.000. —
135.	Ripari e sostegni alla strada di Formignano	—	2804. —
136.	Sistemazione della strada del Serraglio	—	3000. —
137.	Selciato e fontana a Porta Comandini	—	670. —
138.	Nuova bicicletta per l'ingegnere aggiunto	—	125. —
139.	Saldo spesa costruzione fogni sulla strada parallela al Borgo Cavour	—	549. —
140.	Nuove piantagioni nei pubblici viali	—	300. —
141.	Supplemento fondo per saldo costruz. nuovi fabbricati scol.	—	27.200. —
145.	Provvista di mobili, arredi etc. ed adattamento locali per le scuole elementari	—	3000. —
146.	Completamento lavori al palazzo Guidi per la scuola Norm.	—	1900. —
147.	Nuovo fabbricato scolastico a Bulgarò	—	10.000. —
148.	Spese per l'impianto dell'anagrafe scolastica	—	300. —
149.	Ristauri ai locali ad uso scuola professionale femminile	—	800. —
151.	Supplemento mutuo per completamento nuovo Ospedale	—	150.000. —
152.	Spese inerenti alla carica del Sindaco	—	1500. —
154.	Associazione alla lega dei Comuni	—	100. —
156.	Sussidio alla Camera del lavoro	—	1000. —
157.	» al Segretariato del popolo	—	200. —
158.	Spese per il trasporto e la illuminaz. del palco della banda	—	500. —
160.	Contributo per un omnibus dalla stazione alla Piazza V. E.	—	600. —
164.	Concorso a favore dell'istituto per gli orfani dei medici	—	60. —
168.	» della biblioteca popolare	—	100. —
169.	Spese per acquisto materiali per il lavoro manuale nelle scuole elementari	—	300. —
170.	Concorso a favore del Comitato per l'educazione fisica	—	150. —
171.	Contributo per la Scuola Normale	—	4700. —
172.	» a favore dell'Istituto per gli orfani dei maestri	—	253. 20
174.	» per lo spettacolo di Settembre	—	2000. —
175.	Saldo contributo per impianto telefono Cesena-Cesenatico	—	1000. —
179.	Contributo straordinario per la Scuola normale	—	500. —
181.	» per la gestione dell'Asilo infantile	—	5000. —
182.	Sussidio straordinario a Lucchi Maria ved. del fontaniere Sintucci	—	200. —
183.	Contributo per il ricovero degli orfani Sasselli	—	276. —
184.	» a favore dell'Ospedale Italiano di Lugano	—	150. —
		437.577. 10	59.781. 53

Stanziamenti da ridurre

1.	Interessi sui mutui passivi	21.946. 26
3. A.	Imposta erariale sui terreni e fabbricati	1000. —
6. A. B. C.	Stipendi al personale degli uffici e donzelli	3331. 52
14.	Manutenzione fabbricati	500. —
17.	Spese per stampati, cancelleria, posta etc.	3000. —
21.	Assegni agli incaricati per gli uffici di S. C. al Borello e Macerone	165. —
27.	Spese per accertamento tasse comunali	800. —
29.	Quote dovute agli agenti sull'ammontare delle obbligazioni per contravv.	240. —
35.	Manutenzione pubblici orologi etc.	400. —
40.	Stipendi all'ufficiale sanitario - veterinari - vigili urbani e sanitari e indennità relative	5000. —
41.	Corredo ai vigili urbani	680. —
42.	Personale della nettezza urbana	3320. —
43.	Materiale per la nettezza urbana	500. —
45.	Spese per le fiere e mercati	400. —
47.	» per il personale sanitario (medici e levatrici)	4800. —
58.	» varie per l'ufficio sanitario	1550. —
59.	» per il personale del macello	990. —
69.	» per assegni ai pompieri per manovra o in caso di chiamata	700. —
72.	» per il personale dell'ufficio tecnico (ingegneri, periti e cantonieri)	7122. —
73.	» varie per l'ufficio tecnico	200. —
74.	» per assicurazione infortuni degli operai adetti ai lavori comunali	200. —
75. A.	» per la manutenzione delle strade rurali	21.000. —
75. B.	» » urbane	500. —
78.	» per il personale insegnante delle scuole elementari	21.989. 01
82.	Pigione dei locali ad uso scuole elementari	690. —
86.	Arredi etc. per le scuole elementari	2000. —
101.	Fondo per le spese impreviste	500. —
105.	Spese per le operazioni del nuovo catasto	2000. —
106.	» il 5.° censimento	2000. —
155.	Sussidio alla Società Nazionale di tiro a segno	240. —
163.	» al Comitato per i bambini scrofolosi	700. —
166.	Spese per le scuole di musica	1390. —
167.	» per la biblioteca comunale	1070. —
173.	Sussidi diversi	120. —
		110.861. 79
		59.782. 53
		170.643. 32

Per iniziativa della Federazione Braccianti e Camera del Lavoro venne fissato di tenere un pubblico Comizio di protesta contro il ricorso presentato dall'Agraria alla G. P. A., ricorso che se accettato si risolverebbe con evidente danno delle classi lavoratrici che si vedrebbero così minacciate nei loro interessi per la mancanza dei lavori già progettati.

L'avviso del Comizio fu accolto favorevolmente non solo dalla classe dei Braccianti ma anche da tutti gli operai di mestiere che, insieme a gran parte della cittadinanza, — intervennero in massa al pubblico comizio convocato per la mattina del 28 corr.

Alla Camera del Lavoro.

Fin dalle prime ore del mattino in città si notò un movimento insolito. Gruppi di operai dei campi, accompagnati dalle loro donne, popolarono le vie principali della città dirigendosi alla Camera del Lavoro, luogo della riunione. Verso alle ore 9,30 l'ampio salone della Camera del Lavoro, capace di contenere 3000 persone, si affollò di rappresentanze venute da luoghi più lontani del Circondario.

Furono notate le rappresentanze delle Leghe dei Comuni di Cesenatico, Gambettola, Roversono, Mercato Saraceno, Borghi, Gatteo S. Angelo, Longiano, Montiano, Sogliano al Rubicone e quelle del Comune di Cesena.

Alle 10 tutti gli uffici e le sale per le adunanze furono occupate dalla folla, gaia, lieta, ed entusiastica. Quando arrivarono le donne della città sotto la bandiera della Lega femminile di Bagnile la folla proruppe in un lungo applauso e da grida: *Abbasso gli affamatori del popolo!*

Il Sindaco Ing. Angeli che fu visto a recarsi negli uffici dei Segretari, fu fatto segno di una entusiastica dimostrazione di affetto e salutato da vivi applausi.

Il Corteo.

Alle 10,30 la folla si riversò in via San Agostino ove venne, dai membri del Comitato della Fed. Braccianti e Commissione Esecutiva riordinato il Corteo. Con in testa la bandiera della Camera del Lavoro e della Lega Femminile di Bagnile, la gran massa operaia, passando per le vie principali della città, si recò al luogo del Comizio.

Il Comizio.

La vasta piazza del Foro annuario è gremitissima. Tra i dimostranti si notano diversi Consiglieri comunali, il Sindaco e Assessori.

Intanto nel palco vi prendono posto molte donne e i membri della Commissione Esecutiva e Comitato della Federazione Braccianti. La Piazza presenta un colpo d'occhio meraviglioso; si calcola che non meno di 7.000 persone fossero presenti.

L'assenza dell'on. Comandini.

L'on. Comandini che aveva accettato di buon grado l'invito di parlare nel Comizio, per impegni politici indeclinabili fu costretto, suo malgrado, intrattenersi a Roma.

La notizia dell'assenza del deputato del Collegio si sparse in un attimo in mezzo alla folla che rimase assai addolorata.

I discorsi.

Quando i segretari della Camera del Lavoro e della Federazione Braccianti si affacciarono al pubblico vengono salutati da unanimi applausi e da grida di evviva.

Parla per primo Arturo Camprini che dopo aver ringraziato il proletariato cesenate di aver con meravigliosa spontaneità partecipato al Comizio dei disoccupati, dice che lo scopo del Comizio è e deve essere una protesta contro gli agrari Cesenati i quali per un evidente spirito politico tentano impedire al Consiglio Comunale di svolgere interamente il suo programma amministrativo a beneficio del paese e delle classi più povere.

Dimostra come i braccianti siano colpiti della disoccupazione e del contingente che il territorio di Cesena dà all'emigrazione.

Termina, tra calorosi applausi, avvertendo che qualora il Consiglio Provinciale accogliesse il ricorso dell'Agraria i Braccianti ritorneranno in piazza a protestare.

Prende poi la parola il nuovo segretario Teobaldo Schinetti il quale afferma che la solennità del Comizio basta a significare intera la protesta che si è voluta muovere agli agrari.

Dichiara poi che l'insidia tesa dall'Agraria al Comune di Cesena non può scorporare la saggezza degli Amministratori, i quali attendano serenamente alla soluzione del dibattito. Ma era pur necessaria la manifestazione del popolo cesenate per mostrare che comuni sono gli intenti e le aspirazioni.

Il bel discorso è salutato da vivi e prolungati applausi.

Ordine del giorno.

Per acclamazione viene approvato il seguente ordine del giorno:

Gli iscritti alla Federazione Braccianti di Cesena riuniti a Pubblico Comizio il giorno 28 Marzo 1911,

dopo aver constatato che il prolungarsi della forzata disoccupazione più che alla mancanza dei lavori pubblici, dei quali ricordano l'elenco preparato dal On. Consiglio Comunale, è dovuta all'opera dei Proprietari Cesenati che tentano ostacolare il libero svolgersi del programma amministrativo del Consiglio Comunale, turbando così l'ordine e la tranquillità di un intero Comune, danneggiando gli interessi della maggioranza dei cittadini:

denunciano al paese le eventuali responsabilità del grave disagio economico, e mentre si dichiarano incondizionatamente solidali con gli amministratori del Comune, ai quali manifestano tutta la loro simpatia, invitano le Autorità Governative e la Giunta Provinciale Amministrativa a non accogliere il ricorso presentato dagli Agrari Cesenati che vorrebbero impedire al Consiglio Comunale di adempiere quei doveri che sono reclamati dalla giustizia, dalla equità e da un senso alto ed illuminato di responsabilità sociale;

mentre reclamano da tutte le classi operaie e da ogni ordine di cittadini una azione pronta, intelligente ed efficace di protesta, deliberano: di riprendere l'agitazione qualora le Autorità Governative e la Giunta Provinciale Amministrativa accogliesse il ricorso degli Agrari.

EMORROIDI

L'Unguento Foster a Forlì

Coloro che hanno provato senza alcun risultato molti rimedi dichiarati infallibili hanno tutto l'interesse di leggere la dichiarazione fatta dal Sig. Arcangelo Gasperini, Via Luffo Numai, 20, Forlì:

« Peci tante cure ordinatemi dal medico e da professori: usai una quantità di pomate ed esperimentai medicine d'ogni sorta essendo io precisamente infermiere nella Camera Operatoria, ma non ottenni mai nessun miglioramento al mio male. Per dieci anni continui ho sofferto di emorroidi esterne ed il dolore che provavo era tale che durante le crisi dovevo stare nella più perfetta immobilità per non patire delle vere torture. Non so dirvi quante notti insonni abbia passato. Ho avuto delle crisi che mi hanno ridotto alla disperazione. Non sapevo come vivere. Quando camminavo facevo pietà. Se stavo seduto non potevo resistere; insomma io non sapevo dove battere il capo. Ero poi estremamente avvilito pensavo che sarei stato obbligato a sopportare il mio martirio per tutta la vita, visto che la scienza medica non aveva trovato nessun rimedio per il mio male.

Provai l'Unguento Foster benché convinto che non sarei guarito. Questo vostro rimedio invece è stato una fortuna per me. Non credo che desse dei risultati così straordinari. È un balsamo incomparabile e lo terrò in grande pregio per tutta la vita perché è riuscito a guarire il mio male che è stato ribelle a tutte le cure. (Firmato) Arcangelo Gasperini.

Le emorroidi, che sono generalmente la conseguenza di una vita sedentaria o della stitichezza, causano delle sofferenze atroci e non possono scomparire che con una cura localizzata. L'Unguento Foster (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini Cesena) è lo specifico per eccellenza per le emorroidi secche ed umide, interne ed esterne. Se ne risente subito un sollievo sicuro e la guarigione è rapida. L'Unguento Foster viene pur usato con pari successo per curare l'erpete, l'eczema, e tutte le affezioni pruriginose delle pelle, e cioè: pustole, scabbia, punti neri, morsiature d'insetti ecc.

Il vero Unguento Foster trovasi in vendita presso tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, o franco per posta indirizzando le richieste col relativo importo, alla ditta C. Giongo, specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma: James Foster e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. 5.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

OCCASIONE

Trebbiatrici da grano con Locomobili Inglesi seminuove, si vendono a prezzo di vera occasione.

Rivolgersi al Negozio di ferramenti Morsiani & C. - Cesena.

NOVITA

PER LA STAGIONE PRIMAVERILE

CAPPELLI DI PAGLIA di ogni tipo dai più economici ai più fini — FOULARDS di finezza inflessibile, si troveranno nella cappelleria

Inglese di Edisso Gasperoni - Cesena

Via Zembrino 10.

N.B. — Si chiama l'attenzione del pubblico anche nella NUOVA MACCHINA CONFORMATRICE per cappelli di paglia.

Villini e Appartamenti da affittare. Rivolgersi all'Agenzia Abati & Grilli Subb. Cavour N. 10.